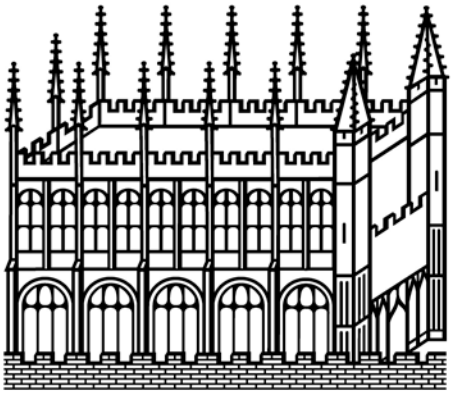


Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

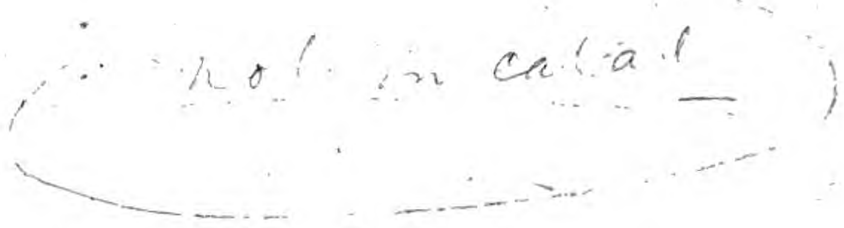
For more information see:

http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.

~~Ches~~ A ong the
Libri Polonici.

Lib. Pol. B. 78.



3

L'ARTASERSE
DRAMMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL REGIO TEATRO
DI VARSAVIA
IL GIORNO
DEL GLORIOSISSIMO NOME
DI SUA MAESTA'
AUGUSTO III.
RE DI POLONIA
ELETTORE DI SASSONIA
&c. &c. &c.

BIBLIOTEKA · BODLEIANA

VARSAVIA A' III. AGOST. MDCCLX.

Lib. Pol. B. 78.

ARGOMENTO.

Artabano, Prefetto delle guardie reali di Serſe, vedendo ogni giorno diminuirſi la potenza del ſuo Re, dopo le disfatte ricevute da' Greci, ſperò di poter ſagrificare alla propria ambizione col ſuddetto Serſe tutta la famiglia reale, e ſalire ſu'l trono della Perſia.

Valendoſi perciò del comodo, che gli preſtava la famigliarità ed amicizia del ſuo Signore, entrò di notte nelle ſtanze di Serſe, e l'uccise. Irritò quindi i Principi reali, figli di Serſe, l'uno contra l'altro in modo, che Artaſerſe, uno de' ſuddetti figli, fece uccidere il proprio fratello Dario, credendolo parricida, per inſinuazione d'Artabano. Mancava ſolo a compire i diſegni del traditore la morte d'Artaſerſe, la quale da lui preparata, e per var accidenti (i quali preſtano al preſente Dramma gli ornamenti epiſodici)

differita, finalmente non potè eſeguirſi, eſſendoſi ſcoperto il tradimento, ed aſſicurato Artaſerſe: il quale ſcuoprimento e ſicurezza è l'azione principale del Dramma.

L'azione ſi rappreſenta nella Città di Suſa, reggia de' Monarchi Perſiani.

La Poeſia è del Sig. Abbate Pietro Metaſtaſio;

La Muſica del Sig. Giovanni Adolfo Haſſe, Primo Maeſtro di Capella di S. M.

MUTA

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO I.

Giardino interno nel palazzo de' Re di Perſia. Notte con luna.

Magnifico cortile, che introduce per nobili ſcalinate agli appartamenti Reali.

ATTO II.

Appartamenti Reali.

Gran Sala del Real conſiglio, con trono da un lato, ſedili dall'altro per li Grandi del Regno, e ſedia alla deſtra del ſuddetto trono.

ATTO III.

Carcere.

Gabinetto negli appartamenti di Mandane.

Luogo magnifico deſtinato per la coronazione di Artaſerſe. Trono da un lato con ſopra Scettro, e Corona. Ara nel mezzo, acceſa, con ſimulacro del Sole.

PERSON-

PERSONAGGI.

ARTASERSE, Principe, e poi Re di Perſia, amico di Arbace, ed amante di Semira.

MANDANE, Sorella di Artaſerſe, ed amante di Arbace.

ARTABANO, Prefetto delle guardie reali, e Padre di Arbace, e di Semira.

ARBACE, Amico di Artaſerſe, ed amante di Mandane.

SEMIRA, Sorella di Arbace, ed amante di Artaſerſe.

MEGABISE, Generale dell'Armi, e confidente di Artabano.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Giardino interno nel Palazzo de'Re di Perſia.
Notte con Luna.

Mandane, & Arbace.

Arb. Addio!
Mand. Sentimi, Arbace....
Arb. Ah che l'aurora,
Adorata Mandane, e già vicina;
E ſe mai noto a Serſe
Foſſe, ch'io venni in queſta reggia ad onta
Del barbaro ſuo cenno, in mia difeſa
A me non baſtarebbe

Un trasporto d'amor, che mi conſiglia:
Non baſtarebbe a te d'eſſergli figlia.
Mand. Saggio è il timor. Queſto real ſoggiorno
Periglioſo è per te. Ma puoi di Suſa
Fra le mura reſtar. Serſe ti vuole
Eſule dalla reggia,
Ma non dalla città. Non è perduta
Ogni ſperanza ancor. Sai, che Artabano,
Il tuo gran genitore,
Regola a voglia ſua di Serſe il core:
Che a lui di penetrar ſempre è permeſſo
Ogni interno receſſo
Dell'albergo real; che il mio germano
Artaſerſe ſi vanta
Dell'amicizia tua. Creſceſte inſieme
Di fama, e di virtù. Voi ſempre uniti
Vide la Perſia alle più dubbie impreſe:
E l'un dall'altro ad emularſi appreſe.
Arb. Ci luſinghiamo, o cara. Il tuo germano
Vorrà giovarmi in vano: ove ſi tratta
La difeſa d'Arbace, egli è ſoſpetto
Non men del padre mio: qualunque ſcuſa
Rende dubbioſa alla credenza altrui,
Nel padre il ſangue, e l'amicizia in lui.
Giacchè il naſcer vaſſallo
Colpevole mi fa, voglio, ben mio,

Voglio morire, o meritarti. Addio!
Mand. Crudel! come ai coſtanza
Di laſciarmi così?
Arb. Non ſono, o cara,
Il crudel non ſon'io. Serſe è il tiranno:
L'ingiuſto è il padre tuo.
Mand. Di qualche ſcuſa
Egli è degno però, quando ti niega
Le richieſte mie nozze. Il grado... il mondo...
La diſtanza fra noi... Chi ſa, che a forza
Non ſimuli fierezza, e che in ſegreto
Pietoſo il genitore
Forſe non diſapprovi il ſuo rigore?
Arb. Potea, ſenza oltraggiarmi,
Negarti à me; ma non dovea da lui
Diſcacciarmi così, come s'io foſſi
Un rifiuto del volgo, e dirmi vile,
Temerario chiamarmi. Ah Principeſſa,
Queſto diſprezzo io ſento
Nel più vivo del cor. Se gli avi miei
Non diſtinſe un diadema, in fronte almeno
Lo ſoſtennero a' ſuoi. Se in queſte vene
Non ſcorre un regio ſangue, ebbi valore
Di ſerbarlo al ſuo figlio. I ſuoi produca,
Non i merti degli Avi. Il naſcer grande
E' caſo, e non virtù: che ſe ragione

Regolaſſe i natali, e daſſe i regni
Solo a colui, ch'è di regnar capace,
Forſe Arbace era Serſe, e Serſe Arbace.

Mand. Con più riſpetto, in faccia a chi t'adora,
Parla del genitor.

Arb. Ma l'ira mia
E'argomento d'amor; troppo mi sdegno,
Perchè troppo t'adoro, e perchè penſo,
Che coſtretto a laſciarti,
Forſe mai più ti rivedrò: che queſta
Fors'è l'ultima volta... Oh Dio, tu piangi!
Ah non pianger, ben mio; ſenza quel pianto
Son debole abbaſtanza: In queſto caſo
Jo ti voglio crudel. Soffri, ch'io parta:
La crudeltà del genitore imita.

Mand. Ferma, aſpetta! Ah mia vita,
Jo non ò cor, che baſti
A vedermi laſciar: Partir vogl'io:
Addio, mio ben!

Arb. Mia Principeſſa, addio!

Mand Conſervati fedele,
Penſa ch'io reſto, e peno,
E qualche volta almeno
Ricordati di me;
Ch'io per virtù d'amore,
Parlando col mio core,
Ragionerò con te.

SCE-

SCENA II.

Arbace, e poi Artabano con ſpada nuda inſanguinata.

Arb. Oh Comando! Oh partenza!
Oh momento crudel, che mi divide
Da colei, per cui vivo, e non m'uccide!
Artab. Figlio.... Arbace....
Arb. Signor.
Artab. Dammi il tuo ferro.
Arb. Eccolo!
Artab. Prendi il mio; fuggi, naſcondi
Quel ſangue ad ogni ſguardo.
Arb. Oh Dei! qual ſeno
Queſto ſangue versò?
Artab. Parti: ſaprai
Tutto da me.
Arb. Ma quel pallore, o padre,
Quei ſoſpettoſi ſguardi
M'empiono di terror. Gelo in udirti
Così con pena articolar gli accenti:
Parla: dimmi, che fu?
Artab. Sei vendicato,
Serſe morì per queſta man.

Arb. Che dici!
Che ſento! che faceſti!
Artab. Amato figlio,
L'ingiuria tua mi punſe:
Son reo per te.
Arb. Per me ſei reo? Mancava
Queſta alle mie ſventure! Ed or che ſperi?
Artab. Una gran tela ordiſco:
Forſe tu regnerai. Parti: al diſegno
Neceſſario è, ch'io reſti.
Arb. Jo mi confondo in queſti
Orribili momenti.
Artab. E tardi ancora?
Arb. Oh Dio!....
Artab. Parti, non più! laſciami in pace!
Arb. Che giorno è queſto, o diſperato Arbace!
Fra cento affanni, e cento,
Palpito, tremo, e ſento,
Che freddo dalle vene
Fugge il mio ſangue al cor.
Prevedo del mio bene
Il barbaro martiro,
E la virtù ſoſpiro
Che perſe il genitor.

SCENA III.

Artabano, poi Artaſerſe, e Megabiſe con guardie.

Artab. Coraggio, o miei penſieri! Il primo paſſo
V'obbliga a gli altri. Il trattener la mano
Su la metà del colpo,
E'un farſi reo ſenza ſperarne il frutto.
Tutto ſi verſi, tutto
Fino all'ultima ſtilla, il regio ſangue.
Ecco il Principe; All'arte!
Qual'inſolite voci!
Qual tumulto! ah Signor, tu in queſto luogo
Prima del dì? chi ti deſtò nel ſeno
Quell'ira, che lampeggia in mezzo al pianto?
Artaſ. Caro Artabano, oh quanto
Neceſſario mi ſei! Conſiglio, ajuto,
Vendetta, fedeltà!
Artab. Principe, io tremo
Al confuſo comando!
Spiegati meglio.
Artaſ. Oh Dio!
Svenato il Padre mio
Giace colà ſu le tradite piume.

Artab.

Artab. Come!
Artaſ. No'l ſo: di queſta
Notte funeſta infra i ſilenzj e l'ombre,
Aſſicuro la colpa un'alma ingrata.
Artab. Oh inſana, oh ſcellerata
Sete di regno! E qual pietà, qual ſanto
Vincolo di natura è mai baſtante
A frenar le tue furie!
Artaſ. Amico, intendo.
E' l'infedel germano,
E' Dario il reo.
Artab. Chi mai potea la reggia
Notturno penetrar? chi avvicinarſi
Al talamo real? Gli antichi sdegni,
Il ſuo torbido genio, avido tanto
Dello Scettro paterno... Ah ch'io prevedo
In periglio i tuoi giorni.
Guardati per pietà! Serve di grado
Un'eccesſo tal volta all'altro eccesſo.
Vendica il padre tuo, ſalva te ſteſſo.
Artaſ. Ah ſe v'è alcun, che ſenta
Pietà d'un Re trafitto,
Orror del gran delitto,
Amicizia per me; vada, puniſca
Il parricida, il traditor.
Artab. Cuſtodi,

Vi parla in Artaſerſe
Un Prence, un figlio, e ſe volete, in lui
Vi parla il voſtro Re. Compite il cenno,
Punite il reo. Son voſtro duce: io ſteſſo
Reggerò l'ire voſtre, i voſtri sdegni.
(Favoriſce fortuna i miei diſſegni.)

Artaſ. Ferma, ove corri? Aſcolta:
Chi ſa, che la vendetta
Non turbi il genitor più che l'offeſa?
Dario è figlio di Serſe.

Artab. Empio ſarebbe
Un pietoſo conſiglio:
Chi ucciſe il genitor, non è più figlio.

SCENA IV.

Artaſerſe, e Megabiſe.

Artaſ. Qual vittima ſi ſvena! Ah Megabiſe....
Meg. Sgombra le tue dubbiezze: un colpo ſolo
Puniſce un'empio, e t'aſſicura il regno.
Artaſ. Ma potrebbe il mio sdegno
Al mondo comparir deſio d'impero;
Potrebbe.... Ah no, ſi vada
Il cenno a rivocar...
Meg. E'tempo, è tempo ormai

Di rammentar le tue private offeſe.
Il barbaro germano
Ad eſſer inumano
Più volte t'inſegnò.
Artaſ. Ma non degg'io
Imitarlo ne' falli. Il ſuo delitto
Non giuſtifica il mio.
Meg. Ma ragion di natura
E' il difender ſe ſteſſo. Egli t'uccide,
Se non l'uccidi.
Artaſ. Il mio periglio appunto
Impegnerà tutto il favor di Giove
Del reo germano ad involarmi all'ira.

SCENA V.

Semira, e detti.

Sem. Dove, Principe, dove?
Artaſ. Addio, Semira!
Sem. Tu mi fuggi, Artaſerſe?
Sentimi, non partir.
Artaſ. Laſcia, ch'io vada:
Non arreſtarmi.
Sem. In queſta guiſa accogli
Chi ſoſpira per te?

Artaſ.

Artaſ. Se più t'aſcolto,
Troppo, o Semira, il mio dover offendo.
Sem. Va pure, ingrato, il tuo diſprezzo intendo.
Artaſ. Per pietà, bell'idol mio,
Non mi dir, ch'io ſono ingrato;
Infelice, e ſventurato
Abbaſtanza il ciel mi fa.
Se fedele a te ſon io,
Se mi ſtruggo a'tuoi bei lumi,
Sallo amor, lo ſanno i Numi,
Il mio core, il tuo lo ſa!

SCENA VI.

Semira, e Megabiſe.

Sem. Gran coſe io temo. Il mio germano Arbace
Parte pria dell'aurora. Il padre armato
Incontro, e non mi parla. Accuſa il cielo
Agitato Artaſerſe, e m'abbandona.
Megabiſe, che fu? Se tu lo ſai,
Determina il mio core
Fra tanti ſuoi timori, a un ſol timore.
Meg. E tu ſola non ſai, che Serſe ucciſo
Fu poc'anzi nel ſonno?
Che Dario è l'ucciſore? e che la reggia

Fra le gare fraterne arde diviſa?

Sem. Che aſcolto! or tutto intendo.
Miſeri noi, miſera Perſia....

Meg. Eh laſcia
D'affligerti, o Semira. Ai forſe parte
Fra l'ire ambizioſe, e fra i delitti
Della ſtirpe real? Forſe paventi,
Che un Re manchi alla Perſia? Avremo, avremo
Pur troppo a chi ſervir. Si verſi il ſangue
De'rivali germani, inondi il trono:
Qualunque vinca, indifferente io ſono.

Sem. Ne'diſaſtri d'un regno
Ciaſcuno à parte: e nel fedel vaſſallo
L'indifferenza è rea.

Meg. So, che parla in Semira
D'Artaſerſe l'amor. Ma ſe un conſiglio
Vuoi d'un labbro fedel, ſcegli un amante
Uguale al grado tuo. Sai, che l'amore
D'uguaglianza ſi nutre. E ſe mai porre
Voleſſi in opra il mio conſiglio, allora
Ricordati, ben mio, di chi t'adora.

Sem. Veramente il conſiglio
Degno è di te: Ma voglio
Renderne un'altro in ricompenſa, e parmi
Più opportuno del tuo: Laſcia d'amarmi.

Meg. E'impoſſibile, o cara,

Vederti,

Vederti, e non amarti.

Sem. E chi ti sforza
Il mio volto a mirar? Fuggimi, e un'altra
Di me più grata all'amor tuo ritrova.

Meg. Ah che'l fuggir non giova. Jo porto in seno
L'immagine di te: Quest'alma avvezza
Dappresso a vagheggiarti, ancor da lungi
Ti vagheggia, ben mio. Quando il costume
Si converte in natura,
L'alma, quel che non à, sogna e figura.
Sogna il guerrier le schiere,
Le selve il cacciator,
E sogna il pescator
Le reti e l'amo.
Sopito in dolce oblio,
Sogno pur io
Così
Colei, che tutto il dì
Sospiro e chiamo.

SCENA VII.

Semira.

Voi della Persia, voi
Deità protettrici, a questo Impero

Conſervate Artaſerſe. Ah, ch'io lo perdo,
Se trionfa di Dario. Ei queſta mano
Bramò vaſſallo, e sdegnerà Sovrano.
Ma che? Si degna vita
Forſe non vale il mio dolor? Si perda,
Pur che regni il mio bene, e pur che viva!
Per non eſſerne priva,
Se lo bramaſſi eſtinto, empia ſarei.
No, del mio voto io non mi pento, o Dei!
Bramar di perdere,
Per troppo affetto,
Parte dell'anima
Nel caro oggetto,
E'il duol più barbaro
D'ogni dolor.
Pur fra le pene
Sarò felice,
Se il caro bene
Soſpira
E dice:
Troppo a Semira
Fu ingrato amor.

SCENA VIII.

Gran Cortile del Palazzo Reale, donde per magnifiche ſcalinate ſi aſcende a'diverſi appartamenti.

Mandane, e poi Artaſerſe.

Mand. Dove fuggo? ove corro? E chi da queſta
Empia reggia funeſta
M'invola per pietà? chi mi conſiglia?
Germana, amante, e figlia
Miſera in un iſtante
Perdo i germani, il genitor, l'amante!
Artaſ. Ah Mandane....
Mand. Artaſerſe,
Dario reſpira? o nel fraterno ſangue
Cominciaſti tu ancora a farti reo?
Artaſ. Jo bramo, o Principeſſa,
Di ſerbarmi innocente. Il zelo, oh Dio!
Mi ſvelſe dalle labbra
Un comando crudel; ma dato appena
M'inorridì. Per impedirlo io ſcorro
Sollecito la reggia, e cerco invano
D'Artabano, e di Dario.
Mand. Ecco Artabano.

SCENA

SCENA IX.

Artabano, e detti.

Artab. Signore....
Artaſ. Amico.
Artab. Jo di te cerco.
Artaſ. Ed io
Vengo in traccia di te.
Artab. Forſe paventi?
Artaſ. Sì, temo....
Artab. Eh non temer! Tutto è compito.
Artaſerſe è il mio Re: Dario è punito.
Artaſ. Numi!
Mand. O ſventura!
Artab. Furono i cuſtodi
Si pronti ad ubbidir, che Dario eſtinto
Vidi pria, che aſſalito.
Artaſ. Ah queſti indegni
Non avranno macchiato
Del regio ſangue impunemente il brando!
Artab. Signor, ma il tuo comando
Gli reſe audaci, e ſei l'autor primiero
Tu ſol di queſto colpo.
Artaſ. E'vero, è vero.

Conoſco

Conoſco il fallo mio,
Lo confeſſo, Artabano, il reo ſon io.
Artab. Sei reo? Di che? d'una giuſtizia illuſtre,
Che un eccesſo punì. D'una vendetta
Dovuta a Serſe. Eh ti conſola, e penſa,
Che nel fraterno ſcempio
Puniſti al fine un parricida, un empio.

SCENA X.

Semira, e detti.

Sem. Artaſerſe, reſpira.
Artaſ. Qual mai ragion, Semira,
In ſi lieto ſembiante a noi ti guida?
Sem. Dario non è di Serſe il parricida.
Mand. Che ſento!
Artaſ. E donde il ſai?
Sem. Certo è l'arreſto
Dell'indegno ucciſor. Preſſo alle mura
Del giardino real, fra le tue ſquadre
Rimaſe prigionier. Reo lo ſcoperſe
La fuga, il loco, il ragionar confuſo,
Il pallido ſembiante,
E'l ſuo ferro di ſangue ancor fumante.
Artab. Ma il nome?

Sem.

Sem. Ognun lo tace,
Abbaſſa ognuno a mie richieſte il ciglio.
Mand. (Ah foſſe Arbace!)
Artab. (E' prigioniero il figlio!)
Artaſ. Dunque un empio ſon io? Dunque Artaſerſe
Salir dovrà ſul trono
D'un innocente ſangue ancora immondo,
Orribile alla Perſia, in odio al mondo?
Sem. Forſe Dario morì?
Artaſ. Morì, Semira.
Lo ſcellerato cenno
Uſcì da'labbri miei. Finch'io reſpiri,
Più pace non avrò. Del mio rimorſo
La voce ognor mi ſuonerà nel core.
Mand. Troppo eccede, Artaſerſe, il tuo dolore.
L'involontario errore
O non è colpa, o è lieve.
Sem. Abbia il tuo sdegno
Un'oggetto più giuſto. In faccia al mondo
Giuſtifica te ſteſſo
Colla ſtrage del reo.
Artaſ. Dov'è l'indegno?
Conducetelo à me.
Artab. Del prigioniero
Vado l'arrivo ad affrettar.
Artaſ. T'arreſta:

Artabano, Semira,
Mandane, per pietà neſſun mi laſci.
Aſſiſtetemi adeſſo : Adeſſo intorno
Tutti vorrei gl'amici. Il caro Arbace,
Artabano, dov'è ? Queſt'è l'amore
Che mi giurò fin dalla cuna? Ei ſolo
M'abbandona così ?

Mand. Non ſai, che eſcluſo
Fu dalla Reggia, in pena
Del richieſto imeneo ?

Artaſ. Venga Arbace, io l'aſſolvo.

SCENA XI.

Megabiſe, poi Arbace diſarmato fra le guardie, e detti.

Meg. ARbace è il reo.
Artaſ. Come ?
Meg. Oſſerva il delitto in quel ſembiante.
Artaſ. L'amico!
Artab. Il figlio!
Sem. Il mio german!
Mand. L'amante!
Artaſ. In queſta guiſa, Arbace,
Mi torni innanzi ? Ed ai potuto in mente

Tanta colpa nudrir?
Arb. Sono innocente.
Mand (Voleſſe il ciel!)
Artaſ. Ma ſe innocente ſei,
Difenditi, dilegua
I ſoſpetti, gl'indizj: e la ragione
Dell'innocenza tua ſia manifeſta.
Arb. Jo non ſon reo: la mia difeſa è queſta.
Artab. (Seguitaſſe a tacer!)
Mand. Ma i sdegni tuoi
Contro Serſe?
Arb. Eran giuſti.
Artaſ. La tua fuga?
Arb. Fu vera.
Mand. Il tuo ſilenzio?
Arb. E'neceſſario.
Artaſ. Il tuo confuſo aſpetto?
Arb. Lo merita il mio ſtato.
Mand. E'l ferro aſperſo
Di caldo ſague?
Arb. Era in mia mano: è vero.
Artaſ. E non ſei delinquente?
Mand. E l'ucciſor non ſei?
Arb. Sono innocente.
Artaſ. Ma l'apparenza, o Arbace,
Ti accuſa, ti condanna.

Arb.

Arb. Lo veggo anch'io; ma l'apparenza inganna.
Artaſ. Tu non parli, o Semira?
Sem. Jo ſon confuſa.
Artaſ. Parli Artabano.
Artab. Oh Dio!
Mi perdo anch'io nel meditar la ſcuſa.
Artaſ. Miſero, che farò! Punire io deggio
Nell'amico più caro, il piu crudele
Orribile nemico! A che moſtrarmi
Così gran fedeltà, barbaro Arbace?
Quei ſoavi coſtumi,
Quell'amor, quelle prove
D'incorrotta virtude erano inganni
Dunque d'un'alma rea? Poteſſi almeno
Quel momento obbliar, che in mezzo all'armi
Me, da'nemici oppreſſo,
Cadente ſollevaſti, e col tuo ſangue
Generoſo ſerbaſti i giorni miei;
Che adeſſo non avrei
Del padre mio nel vendicare il fato,
La pena, oh Dio, di divenirti ingrato.
Arb. I primi affetti tuoi,
Signor, non perda un innocente oppreſſo:
Se mai degno ne fui, lo ſono adeſſo.
Artab. Audace, e con qual fronte
Puoi domandargli amor? Perfido figlio,

Il mio roſſor, la pena mia tu ſei.
Arb. Anchè il padre congiura a'danni miei!
Artab. Che vorreſti da me? Ch'io foſſi a parte
De'falli tuoi nel compatirti? Eh provi,
Provi, o Signor, la tua giuſtizia. Jo ſteſſo
Sollecito la pena. In ſua difeſa
Non gli giovi Artabano aver per padre:
Scordati la mia fede: obblia quel ſangue,
Di cui, per queſto regno
Tante volte pugnando, i campi aſperſi:
Coll'altro, ch'io verſai, queſto ſi verſi.
Artaſ. Oh fedeltà!
Artab. Riſolvi, e qualche affetto
Se ti reſta per lui, vada in obblio.
Artaſ. Riſolverò; ma con qual core.... Oh Dio!
Deh reſpirar laſciatemi
Qualche momento in pace:
Capace
Di riſolvere
La mia ragion non è.
Mi trovo in un iſtante
Giudice, amico, amante,
E delinquente, e Re.

SCENA

SCENA XII.

Mandane, Semira, Arbace, Artabano, Megabiſe, e guardie.

Arb. (E innocente dovrai
Tanti oltraggi ſoffrir, miſero Arbace!)
Meg. (Che avvene mai!)
Sem. (Quante ſventure io temo!)
Mand. (Jo non ſpero più pace.)
Artab. (Jo fingo, e tremo.)
Arb. Tu non mi guardi, o Padre! Ogn'altro avrei
Sofferto accuſator ſenza lagnarmi;
Ma che poſſa accuſarmi,
Che chieder poſſa il mio morir colui,
Che il viver mi donò, m'empie d'orrore,
Stupido il cor mi fa gelar nel ſeno.
Senta pietà del figlio il padre almeno!
Artab. Non ti ſon padre,
Non mi ſei figlio,
Pietà non ſento
D'un traditor.
Tu ſei cagione
Del tuo periglio,
Tu ſei tormento
Del genitor.

SCENA XIII.

Arbace, Semira, Mandane, Megabiſe, e guardie.

Arb. MA per qual fallo mai
Tanto, o barbari Dei, vi ſon in ira!
M'aſcolti, mi compianga almen Semira.
Sem. Torna innocente, e poi
T'aſcolterò, ſe vuoi,
Tutto per te farò.
Ma finchè reo ti veggio,
Compiangerti non deggio,
Difenderti non ſo.

SCENA XIV.

Arbace, Mandane, Megabiſe e guardie.

Arb. E Non v'è chi m'uccida! Ah Megabiſe
S'ai pietà....
Meg. Non parlarmi.
Arb. Ah Principeſſa!
Mand. Involati da me.
Artab. Ma ſenti amico....

Meg.

Meg. Non odo un traditore.
Arb. Oda non momento
Mandane almeno....
Mand. Un traditor non ſento.
Arb. Mio ben, mia vita....
Mand. Ah ſcellerato, e ardiſci
Di chiamarmi tuo bene
Quella man mi trattiene?
Che uccise il genitore?
Arb. Jo non l'ucciſi
Mand. Dunque chi fu? Parla.
Arb. Non poſſo. Il labbro....
Mand. Il labbro è menzognero.
Arb. Il core....
Mand. Il core
No, che del ſuo delitto orror non ſente.
Arb. Son io....
Mand. Sei traditor.
Arb. Sono innocente.
Mand. Innocente!
Arb. Jo lo giuro.
Mand. Alma infedele.
Arb. (Quanto mi coſta un genitor crudele!)
Cara, ſe tu ſapeſſi....
Mand. Eh, che mi ſono
Gli odj tuoi contro Serſe aſſai paleſi.

Arb. Ma non intendi....
Mand. Inteſi
Le tue minacce.
Arb. E pur t'inganni.
Mand. Allora,
Perfido, m'ingannai,
Che fedel mi ſembraſti, e ch'io t'amai.
Arb. Dunque adeſſo....
Mand. T'abborro.
Arb. E ſei....
Mand. La tua nemica.
Arb. E vuoi....
Mand La morte tua.
Arb. Quel primo affetto....
Mand. Tutto è cangiato in sdegno.
Arb. E non mi credi?
Mand. E non ti credo, indegno.
Arb. Se al labro mio non credi,
Cara nemica mia,
Aprimi il petto, e vedi
Qual ſia
L'amante cor.
Il cor dolente e afflitto,
Ma d'ogni colpa privo:
Se pur non è delitto
Un innocente Ardor.

SCENA XV.

Mandane ſola.

ARbace, Arbace, ah ſe veder poteſſi
In qual tumulto ſtanno
Per te gli affetti miei: qual parte ancora
Uſurpi nel mio cor.... Figlia inumana,
Quai penſieri ſon queſti! e ſei capace
D'altra idea, che di sdegno, e di vendetta!
Ombra cara e diletta
Del mio gran genitore, ad irritarmi,
A ſvegliar l'ire mie te ſola invoco.
Quanto poſſo sdegnarmi
Mi sdegno, oh Dio! ma quanto poſſo, è poco.

Se vendetta io chiedo, oh Dio,
Son crudele all'idol mio:
Se non fremo intorno irata,
Sono ingrata al genitor.
Ah chi vide un'infelice
Tormentata al par di me!

Là del Padre il torvo ciglio
Mi rimprovera l'amor.
Quindi Arbace nel periglio,
Mi rinfaccia la ſua fè.
Ah chi vide un'infelice
Tormentata al par di me!

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA I.

Appartamenti Reali.

Artaſerſe ad Artabano.

Artaſ. DAl carcere, o cuſtodi,
Quì ſi conduca Arbace. Ecco adempite
Le tue richieſte. Deh cerchiamo, amico,
Una via di ſalvarlo, una ragione,
Ch'io poſſa dubitar del ſuo delitto:
Uniſci, io te ne priego,
Le tue cure alle mie.
Artab. Che far poſs'io,
S'ogni evento l'accuſa, e intanto Arbace
Si vede reo, non ſi difende, e tace?
Artaſ. Ma innocente ſi chiama. I labbri ſuoi
Non ſon uſi a mentir. Come in un punto
Cangiò natura! Ah l'infelice à forſe
Qualche ragion del ſuo ſilenzio. A lui

Parla, Artabano: ei ſvelerà col padre,
Quanto al Giudice tace. Jo m'allontano:
In libertà ſeco ragiona: oſſerva,
Eſamina il ſuo cor. Trova, ſe puoi,
Un'ombra di difeſa. Accorda inſieme
La ſalvezza del figlio,
La pace del tuo Re, l'onor del trono;
Ingannami, ſe puoi, ch'io ti perdono.

SCENA II.

Artabano, poi Arbace con alcune guardie.

Artab. SOn quaſi in porto. Arbace,
Avvicinati. E voi
Nelle proſſime ſtanze
Pronti attendete ad ogni cenno.
Arb. Jl Padre
Solo con me!
Art. Pur mi rieſce, o figlio,
Di ſalvar la tua vita. Jo chieſi ad arte
All'incauto Artaſerſe
La libertà di favellarti. Andiamo
Per una via, che ignota
Sempre gli fu: ſcorgendo i paſſi tui

Deluder poſſo i ſuoi cuſtodi, e lui.

Arb. Mi proponi una fuga,
Che ſaria prova al mio delitto.

Art. Ah vieni,
Folle che ſei: la libertà ti rendo,
T'involo al regio ſdegno,
A gli applauſi ti guido, e forſe al Regno.

Arb. Che dici! al regno?

Art. E'da gran tempo, il ſai,
A tutti in odio il regio ſangue. Andiamo:
Alle commoſſe ſquadre
Baſta moſtrarti. O'già la fede in pegno
De'primi Duci.

Arb. Jo divenir ribelle?
Solo in penſarlo inorridiſco! Ah Padre,
Sia queſto il primo cenno
Traſgredito da me.

Art. Vinca la forza
Le reſiſtenze tue. Sieguimi.

Arb. In pace
Laſciami, o padre. A troppo gran cimento
Riduci il mio riſpetto. Ah ſe mi sforzi,
Farò.....

Art. Minacci, ingrato!
Parla, dì, che farai?

Arb. No'l so; ma tutto

Farò per non ſeguirti.

Art. E ben, vediamo,
Chi di noi vincerà. Sieguimi, andiamo.

Arb. Cuſtodi, olà!

Art. T'accheta.

Arb. Olà, Cuſtodi!
Rendetemi i miei lacci. Al carcer mio
Guidatemi di nuovo.

Art. (Ardo di ſdegno!)

Arb. Padre, un addio.

Art. Va, non t'aſcolto, indegno.

Arb. Mi ſcacci ſdegnato!
Mi ſgridi ſevero!
Pietoſo, placato
Vederti non ſpero,
Se in queſti momenti
Non ſenti
Pietà.
Che ingiuſto rigore!
Che fiero conſiglio!
Scordarſi l'amore
D'un miſero figlio,
D'un figlio infelice,
Che colpa non à.

SCENA III.

Artabano, poi Megabiſe.

Art. I tuoi deboli affetti
Vinci, Artabano. Un temerario figlio
S'abbandoni al ſuo fato.
Meg. Che fai? Che penſi? Irreſoluto e lento,
Signor, coſi ti ſtai? Non è più tempo
Di meditar, ma d'eſeguir. Si aduna
De'Satrapi il conſiglio: ecco raccolte
Molte virtime inſieme.
Art. Ah Megabiſe,
Che ſventura è la mia! Ricuſa il figlio
E regno, e libertà. De'giorni ſuoi
Cura non à, perde ſe ſteſſo, e noi.
Meg. Che dici?
Art. In van fin ora
Con lui conteſi.
Meg. A liberarlo a forza,
Al carcere corriamo.
Art. Il tempo iſteſſo,
Che perderemo in ſuperar la fede
E'l valor de' Cuſtodi, agio baſtante

Al Re

Al Re ſarà di preparar difeſe.

Meg. E'vero. E ſe frattanto
Arbace ſi condanna?

Art. Jl caſo eſtremo
Al più pronto rimedio
Riſolver ne farà. Baſta per ora,
Che a ſimular tu ſiegua, e che de' tuoi
Mi conſervi la fè.

Meg. Di me diſponi,
Come più vuoi.

Art. Deh non tradirmi, amico!

Meg. Jo tradirti! Ah Signor, che mai diceſti!
Tanto ingrato mi credi? Jo mi rammento
De' miei baſſi principi: Alla tua mano
Deggio quanto poſſiedo.

Art. E'poco, o Megabiſe,
Quanto feci per te: Vedrai, s'io t'amo,
Se m'arride il deſtin. So per Semira
Gli affetti tuoi: non gli condanno, e penſo....
Eccola. Un mio comando
L'amor ſuo t'aſſicuri, e noi congiunga
Con più ſaldi legami.

Meg. Oh qual contento!

SCENA

SCENA IV.

Semira e detti.

Art. FIglia, è queſti il tuo ſpoſo.
Sem. (Ohimè, che ſento!)
E ti par tempo, o Padre,
Di ſtringere imenei, quando il germano...
Art. Non più! Può la tua mano
Molto giovargli.
Sem. Il ſagrificio è grande:
Signor, meglio rifletti. Jo ſon....
Art. Tu ſei
Folle, ſe mi contraſti:
Ecco il tuo ſpoſo; io così voglio, e baſti.

SCENA V.

Semira e Megabiſe.

Sem. AScolta, o Megabiſe: Jo mi luſingo
Alfin dell'amor tuo. Poſſo una prova
Sperarne a mio favor?
Meg. Che non farei,

Cara, per ubbidirti!
Sem. Ah ſe tu m'ami,
Queſti imenei diſciogli.
Meg. Jo!
Sem. Si. Salvarmi
Del genitor così potrai dall'ira.
Meg. T'ubbidirei; ma parmi,
Ch'ora meco ſcherzar voglia Semira.
Sem. Jo non parlo da ſcherzo.
Meg. Eh non ti credo:
Vuoi così tormentarmi, io me n'avvedo.
Sem. Tu mi deridi. Jo ti credei finora
Più generoſo amante.
Meg. Che diſcreta richieſta
Da farſi a un amator!
Sem. T'aperſi un campo,
Ove potevi eſercitar con lode
La tua virtù, ſenz'eſſermi moleſto.
Meg. La voglio eſercitar, ma non in queſto.
Sem. E bene, al padre ubbidirò, ma ſenti:
Non luſingarti mai,
Ch'io voglia amarti: Abborrirò coſtante
Quel funeſto legame,
Che a te mi ſtringerà. Sarai, lo giuro,
Oggetto a gli occhi miei ſempre d'orrore;
La mano avrai, ma non ſperare il core.

Meg.

Meg. Non lo chiedo, o Semira. Jo mi contento
Di vederti mia ſpoſa. E per vendetta
Se ti baſta d'odiarmi,
Odiami pur, ch'io non ſaprò lagnarmi.
Non temer, ch'io mai ti dica
Alma infida, ingrato core.
Poſſederti ancor nemica,
Chiamerò felicità.
Jo deteſto la follia
D'un incomodo amatore,
Che a'penſieri ancor vorria
Limitar la libertà.

SCENA VI.

Semira, poi Mandane.

Sem. QVal ſerie di ſventure un giorno ſolo
Uniſce a'danni miei! Mandane, ah ſenti...
Mand. Non m'arreſtar, Semira.
Sem. Ove t'affretti?
Mand. Vado al real conſiglio.
Sem. Jo tua ſeguace
Sarò, ſe giova all'infelice Arbace.
Mand. L'intereſſe è diſtinto:

Tu ſalvo il brami, ed io lo voglio eſtinto.
Sem. E non baſta a punirlo
Delle leggi il rigor, che a lui ſovraſta,
Senza gl'impulſi tuoi?
Mand. No, che non baſta.
Io temo in Artaſerſe
La tenera amiſtà: Temo l'affetto
Ne' Satrapi e ne'Grandi: E temo in lui
Quell'ignoto poter, quell'aſtro amico,
Che in fronte gli riſplende,
Che degli animi altrui ſignor lo rende.
Sem. Va, ſollecita il colpo,
Accuſalo, ſpietata,
Riducilo a morir; però miſura
Prima la tua coſtanza. Ai da ſcordarti
Le ſperanze, gli affetti,
La data fè, le tenerezze, i primi
Scambievoli ſoſpiri, i primi ſguardi,
E l'idea di quel volto,
Dove appreſe il tuo core
La prima volta a ſoſpirar d'amore.
Mand. Ah barbara Semira,
Io che ti feci mai! Perchè riſvegli
Quella al dover ribelle
Colpevole pietà, che opprimo in ſeno
A forza di virtù? Perchè ritorni

Con

Con queſta idea, che'l mio coraggio atterra,
Fra miei penſieri a rinnovar la guerra?
Se d'un amor tiranno
Credei di trionfar,
Laſciami nell'inganno,
Laſciami luſingar,
Che più non amo.
Se l'odio è il mio dover,
Barbara, e tu lo ſai,
Perchè avveder
Mi fai,
Che invan lo bramo.

SCENA VII.

Semira ſola.

A Qual di tanti mali
Prima oppormi degg'io? Mandane, Arbace,
Megabiſe, Artaſerſe, il genitore,
Tutti ſon miei nemici: Ognun m'aſſale
In alcuna del cor tenera parte:
Mentre ad uno m'oppongo, io reſto agli altri
Senza difeſa eſpoſta; ed il contraſto
Sola di tutti a ſoſtener non baſto.

Se del fiume altera l'onda
Tenta uſcir dal letto uſato,
Corre a queſta, a quella ſponda
L'affannato
Agricoltor.
Ma diſperde in sù l'arene
Jl ſudor, le cure, e l'arti;
Che ſe in una ei lo trattiene,
Si fa ſtrada in cento parti
Jl torrente vincitor.

SCENA VIII.

Gran Sala del real Conſiglio, con Trono da un lato, ſedili da due parti per i Grandi del regno, e ſedia alla deſtra del ſuddetto Trono.

Artaſerſe preceduto da una parte delle guardie e da' Grandi del regno, ſeguito dal reſtante delle guardie, poi Megabiſe.

Artaſ. ECcomi, o della Perſia
Fidi ſoſtegni, del paterno ſoglio
Le cure a tolerar. Son del mio regno
Si torbidi i principi, e ſi funeſti,

Che

Che l'ineſperta mano
Teme di queſto avvicinarſi al freno.
Voi, che nudrite in ſeno
Zelo, valore, eſperienza, e fede,
Dell'affetto in mercede,
Che'l mio gran genitor vi diede in dono,
Siatemi ſcorta in ſu le vie del trono.

Meg. Mio Re, chiedono a gara,
E Mandane, e Semira a te l'ingreſſo.

Artaſ. Oh Dei! Vengano. Jo vedo,
Qual diverſa cagione entrambe affretta.

SCENA IX.

Mandane, Semira, Megabiſe, e detto.

Sem. ARtaſerſe, pietà!
Mand. Signor, vendetta!
D'un reo chiedo la morte.
Sem. Ed io la vita
Chiedo d'un innocente.
Mand. D'una miſera figlia
Deh t'irriti il dolor.
Sem. Ti plachi il pianto
D'una afflitta germana.
Mand. Ognun che vedi,

Fuor

Fuor che Semira, il ſacrificio aſpetta.

Sem. Artaſerſe, pietà!

Mand. Signor, vendetta!

Artaſ. Sorgete, oh Dio, ſorgete. Jl voſtro affanno
Quanto è minor del mio! Teme Semira
Jl mio rigor, Mandane
Teme la mia clemenza. E amico, e figlio
Artaſerſe ſoſpira
Nel timor di Mandane, e di Semira.
Solo d'entrambe io così provo... ah vieni,
Conſolami, Artabano! Ai per Arbace
Difeſa alcuna? Ei ſi diſcolpa?

SCENA X.

Artabano, e detti.

Art. E'Vana
La tua, la mia pietà. La ſua ſalvezza
O non cura, o diſpera.

Artaſ. E vuol ridurmi
L'ingrato a condannarlo?

Sem. Condannarlo? Ah crudel!

Artaſ. Semira, a torto
M'accuſi di crudel. Che far poſs'io,
Se difeſa non a? Tu che fareſti?

Che

Che farebbe Artabano? O là cuſtodi,
Arbace a me ſi guidi. Jl Padre iſteſſo
Sia giudice del figlio. Egli l'aſcolti,
Ei l'aſſolva, ſe può. Tutta in ſua mano
La mia depongo autorità reale.

Artab. Come!

Mand. E tanto prevale
L'amicizia al dover? Punir no'l vuoi,
Se la pena del reo commetti al Padre.

Artaſ. A un Padre io la commetto,
Di cui nota è la fè: Che un figlio accuſa,
Ch'io difender vorrei: che di punirlo
A'più ragion di me.

Mand. Ma ſempre è Padre.

Artaſ. Perciò doppia ragione
A'di punirlo. Jo vendicar di Serſe
La morte ſol deggio in Arbace. Ei deve
Nel figlio vendicar, con più rigore,
E di Serſe la morte, e il ſuo roſſore.

Mand. Dunque così.....

Artab. Ah Signor, qual cimento....

Artaſ. Degno di tua virtù.

Artab. Di queſta ſcelta
Che ſi dirà?

Artaſ. Che ſi può dir? Parlate,
Se v'è ragion, che a dubitar vi muova.

Meg. Jl ſilenzio d'ognun la ſcelta approva.
Sem. Ecco il germano.
Mand. (Aimè !)
Artaſ. S'aſcolti.
Artab. (Affetti,
Ah tolerate il freno!)
Mand. (Povero cor, non palpitarmi in ſeno!)

SCENA XI.

Arbace con catene fra alcune guardie, e detti.

Arb. TAnto in odio alla Perſia
Dunque ſon io, che di mia rea fortuna
L'ingiuſtizie a mirar tutta s'aduna !
Mio Re.
Artaſ. Chiamami amico: in fin, ch'io poſſa
Dubitar del tuo fallo, eſſer lo voglio.
E perchè ſi bel nome
In un giudice è colpa, ad Artabano
Jl giudizio è commeſſo.
Arb. Al Padre !
Artaſ. A lui.
Arb. (Gelo d'orror !)

Artab.

Artab. Che penſi? Ammiri forſe
La mia coſtanza?
Arb. Inorridiſco, o Padre,
Nel mirarti in quel luogo. E ripenſando
Qual'io ſon, qual tu ſei; come poteſti
Farti giudice mio? Come conſervi
Coſi intrepido il volto? e non ti ſenti
L'anima lacerar?
Artab. Quei moti interni,
Ch'io provo in me, tu ricercar non devi;
Nè quale intelligenza
Abbia col volto il cor. Qualunque io ſia,
Lo ſon per colpa tua. Se a miei conſigli
Tu davi orecchio, e ſeguitar ſapevi
L'orme d'un Padre amante; in faccia a queſti
Giudice non ſarei, reo non ſareſti.
Artaſ. Miſero genitor!
Mand. Quì non ſi venne
J voſtri ad aſcoltar privati affanni.
O Arbace ſi difenda, o ſi condanni.
Arb. (Quanto rigor!)
Artab. Dunque alle mie richieſte
Riſponda il reo. Tu compariſci, Arbace,
Di Serſe l'uccisor: Ne ſei convinto:
Ecco le pruove. Un temerario amore,
Uno ſdegno ribelle....

Arb. Jl ferro, il ſangue,
Jl tempo, il luogo, il mio timor, la fuga,
So che la colpa mia fanno evidente;
E pur vera non è, ſono innocente.
Artab. Dimoſtralo ſe puoi: placa lo ſdegno
Dell'offeſa Mandane.
Arb. Ah ſe mi vuoi
Coſtante nel ſoffrir, non aſſalirmi
In ſi tenera parte. Al nome amato,
Barbaro genitor.....
Artab. Taci, e non vedi
Nella tua cieca intoleranza e ſtolta,
Dove ſei, con chi parli, e chi t'aſcolta?
Arb. Ma Padre....
Artab. (Affetti, ah tolerate il freno!)
Mand. (Povero cor, non palpitarmi in ſeno!)
Sem. Chiede pur la tua colpa
Difeſa, o pentimento.
Artaſ. Ah porgi aita
Alla noſtra pietà.
Arb. Mio Re, non trovo
Nè colpa, nè difeſa,
Nè motivo a pentirmi: e ſe mi chiedi
Mille volte ragion di queſto eccesſo,
Tornerò mille volte a dir l'iſteſſo.
Artab. (O amor di figlio!)

Mand.

Mand. Egli ugualmente è reo,
O ſe parla, o ſe tace. Or che ſi penſa?
Jl giudice, che fa? Queſto è quel Padre,
Che vendicar doveva un doppio oltraggio?
Arb. Mi vuoi morto, o Mandane?
Mand. (Alma coraggio!)
Artab. Principeſſa, è il tuo ſdegno
Sprone alla mia virtù. Reſti alla Perſia
Nel rigor d'Artabano un grand'eſſempio
Di giuſtizia e di fè, non viſto ancora.
Io condanno il mio figlio. Arbace mora.
Mand. (Oh Dio!)
Artaſ. Soſpendi, amico,
Jl decreto fatal.
Artab. Segnato è il foglio:
O' compito il dover.
Artaſ. Barbaro vanto!
Sem. Padre inumano!
Mand. (Ah mi tradiſce il pianto!)
Arb. Piange Mandane! E pur ſentiſti al fine
Qualche pietà del mio deſtin tiranno?
Mand. Si piange di piacer, come d'affano.
Artab. Di Giudice ſevero
Adempite ò le parti. Ah ſi permetta
Agli affetti di Padre
Uno ſfogo, o Signor. Figlio perdona

Alla

Alla barbara legge
D'un tiranno dover. Soffri; che poco
Ti rimane a ſoffrir. Non ti ſpaventi
L'aſpetto della pena: Jl mal peggiore
E'de'mali il timor.

Arb. Vacilla, o Padre,
La ſofferenza mia. Trovarmi eſpoſto
In faccia al mondo intero
In ſembianza di reo: veder reciſe
Su'l verdeggiar le mie ſperanze: eſtinti
Su l'aurora i mei dì: vedermi in odio
Alla Perſia, all'amico, a lei ch'adoro:
Saper, che il padre mio.....
Barbaro Padre... (ah, ch'io mi perdo!) Addio!

Artab. (Jo gelo.)

Mand. (Jo moro.)

Arb. O temerario Arbace,
Dove traſcori? Ah Genitor, perdono!
Eccomi a'piedi tuoi. Scuſa i traſporti
D'un inſano dolor. Tutto il mio ſangue
Si verſi pur, non me ne lagno: e in vece
Di chiamarla tiranna,
Jo bacio quella man, che mi condanna.

Artab. Baſta; ſorgi; pur troppo

Ai

Ai ragion di lagnarti:
Ma ſappi... (Oh Dei!) Prendi unabbraccio,
e parti.

Arb. Per quel paterno ampleſſo,
Per queſto eſtremo addio,
Conſervami te ſteſſo,
Placami l'Idol mio,
Difendimi il mio Re.
Vado a morir beato,
Se della Perſia il Fato
Tutto ſi sfoga in me.

SCENA XII.

Mandane, Artaſerſe, Semira, ed Artabano.

Mand. AH, che al partir d'Arbace,
Io comincio a provar, che ſia la morte!
Artab. A prezzo del mio ſangue ecco, o Mandane,
Soddisfatto il tuo ſdegno.
Mand. Ah ſcelerato!
Fuggi dagl' occhi miei.
Artab. Dunque la mia virtù.....
Mand. Taci, inumano.

Di qual

Di qual virtù ti vanti?
A' queſta i ſuoi confini; e quando eccede,
Cangiata in vizio ogni virtù ſi vede.

Artab. Ma non ſei quella iſteſſa,
Che finor m'irritò?

Mand. Son quella, e ſono
Degna di lode. E ſe doveſſe Arbace
Giudicarſi di nuovo, io la ſua morte
Di nuovo chiederei. Dovea Mandane
Un Padre vendicar: Salvare un figlio
Artabano doveva. A te l'affetto,
L'odio a me conveniva. Io l'intereſſe
D'una tenera amante
Non dovevo aſcoltar; Ma tu dovevi
Di Giudice il rigor porre in obblio:
Queſto era il tuo dover, queſto era il mio.
Va tra le ſelve Ircane,
Barbaro genitore;
Fiera di te peggiore,
Moſtro peggior non v'è.
Quanto di reo produce
D'Africa, al ſol vicina,
L'inoſpita marina,
Tutto s'aduna in te.

SCENA XIII.

Artaſerſe, Semira, ed Artabano.

Artaſ. QUanto, amata Semira,
Congiura il ciel del noſtro Arbace a danno!
Sem. Inumano, tiranno!
Così preſto ti cangi?
Prima uccidi l'amico, e poi lo piangi?
Artaſ. Dell'ingrata Semira
I rimproveri udiſti?
Artab. Udiſti i ſdegni
Dell'ingiuſta Mandane?
Artaſ. Io ſon pietoſo,
E tiranno mi chiama.
Artab. Jo giuſto ſono,
E mi chiama crudel.
Artaſ. Di mia clemenza
E'queſto il prezzo!
Artab. La mercede è queſta
D'un'auſtera virtù!
Artaſ. Quanto in un giorno,
Quanto perdo, Artabano!
Artab. Ah non lagnarti:

Laſcia a me le querele. Oggi d'ogni altro
Più miſero ſon io.

Artaſ. Grande è il tuo duol, ma non è lieve il mio.
Non conoſco in tal momento,
Se l'amico, o il genitore
Sia più degno di pietà.
So però per mio tormento,
Ch'era ſcelta in me l'amore,
Ch'era in te neceſſità,

SCENA XIV.

Artabano ſolo.

SOn pur ſolo una volta, e dall'affanno
Reſpiro in libertà. Quaſi mi perſi
Nel ſentirmi d'Arbace
Giudice deſtinar. Ma ſuperato,
Non ſi penſi al periglio:
Salvai me ſteſſo, or ſi difenda il figlio.

Coſi ſtupiſce e cade,
Pallido o ſmorto in viſo,
Al fulmine improviſo
L'attonito paſtor.

Ma

Ma quando poi s'avvede
Del vano ſuo ſpavento,
Sorge, reſpira, e riede
A numerar l'armento
Diſperſo dal timor.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA I.

Carcere.

Artaſerſe e Arbace.

Artaſ. ARbace.
Arb. Oh Dei, che miro! In queſto albergo
Di meſtizia e d'orror chi mai ti guida?
Artaſ. La pietà, l'amicizia.
Arb. A funeſtarti
Perchè vieni, o Signor?
Artaſ. Vengo a ſalvarti.
Arb. A ſalvarmi!
Artaſ. Non più! Per queſta via,
Che in ſolitaria parte
Termina della reggia, i paſſi affretta
Su l'orme del mio piede:
Fuggi cauto da queſto
In altro Regno, e quivi

Ram-

Rammentati Artaſerſe, amalo, e vivi.

Arb. Mio Re, ſe reo mi credi,
Perchè vieni a ſalvarmi? E ſe innocente,
Perche debbo fuggir?

Artaſ. Se reo tu ſei,
Jo ti rendo una vita,
Che a me donaſti: E ſe innocente, io t'offro
Quello ſcampo, che ſolo
Puoi tacendo ottener.

Arb. Laſcia, che io mora,
Signore; in faccia al mondo
Colpevole appariſco, ed a punirmi
T'obbliga l'onor tuo. Morrò felice,
Se all'amico conſervo, e al mio Signore
Una volta la vita, una l'onore.

Artaſ. Senſi non anco inteſi
Su le labbra d'un reo! Diletto Arbace,
Non perdiamo i momenti. All'onor mio
Baſterà, che ſi ſparga,
Che un ſegreto caſtigo
Già ti punì. Che funeſtar non volli
Di queſto dì la pompa, in cui mirarmi
L'Aſia dovrà la prima volta in trono.

Arb. Ma potrebbe il tuo dono
Un giorno eſſer paleſe. E allora. . . .

Artaſ. Ah parti:

Amico

Amico, io te ne priego; e ſe pregando
Nulla ottener poſs'io, Re te'l commando.

Arb. Ubbidiſco al mio Re. Poſſa una volta
Eſſerti grato Arbace! Aſcolti intanto
Il Cielo i voti miei:
Regni Artaſerſe, e gli anni
Del ſuo regno felice
Diſtinguano i trionfi: Allori e palme
Tutto il mondo vaſſallo a lui raccolga:
Lentamente ravvolga
I ſuoi giorni la Parca, e reſti a lui
Quella pace, ch'io perdo,
Che non ſpero trovar fino a quel giorno,
Che alla patria e all'amico io non ritorno!
L'onda dal mar diviſa
Bagna la valle, il monte,
Và paſſaggiera
In fiume,
Va prigioniera
In fonte,
Mormora ſempre e geme,
Fin che non torna al mar:
Al mar dov'ella nacque,
Dove acquiſtò gli umori,
Dove dai lunghi errori
Spera di ripoſar.

SCENA

SCENA II.

Artaſerſe.

QUella fronte ſicura e quel ſembiante
Non l'accuſano reo. L'eſterna ſpoglia
Tutta d'un'alma grande
La luce non ricopre,
E in gran parte dal volto il cor ſi ſcopre.
Nuvoletta oppoſta al ſole
Speſſo il giorno adombra e vela,
Ma non cela
Il ſuo ſplendor.
Copre in van le baſſe arene
Picciol rio col velo ondoſo,
Che rivela il fondo algoſo
La chiarezza dell'umor.

SCENA III.

Artabano con ſeguito di congiurati, poi Megabiſe, tutti da'cancelli, in guardia de'quali reſtano i congiurati.

Art. FIglio, Arbace, ove ſei? Dovrebbe pure
Aſcoltar le mie voci. Arbace! O ſtelle!

Dove

Dove mai ſi celò. Compagni, intanto
Ch'io ritrovo il mio figlio,
Cuſtodite l'ingreſſo.

Meg. E ancor ſi tarda?
Ormai tempo ſaria... Ma quì non vedo
Nè Artabano, nè Arbace!
Che ſi fa? che ſi penſa? in tanta impreſa
Che lentezza è mai queſta!
Artabano, Signore!

Art. Oh me perduto!
Non trovo il figlio mio. Gelar mi ſento:
Temo.... dubito.... aſcoſo
Forſe in queſt'altra parte io non invano...
Megabiſe!

Meg. Artabano!

Art. Trovaſti Arbace?

Meg. E non è teco?

Art. O Dei!
Creſcono i dubbj miei.

Meg. Spiegati, parla,
Che fu d'Arbace?

Art. E chi può dirlo? Ondeggio
Fra mille affanni, e mille
Orribili ſoſpetti. Ah Megabiſe,
No, più non vive Arbace,
E ognun pietoſo al genitor lo tace.

Meg.

Meg. Ceſſin gli Dei l'augurio! Ah ricomponi
I tumulti del cor. Sia la tua mente
Men torbida, e più pronta,
Che l'impreſa il richiede.
Art. E quale impreſa
Vuoi, ch'io penſi a compir, perduto il figlio?
Meg. Signor, che dici? Avrem ſedotti invano
Tu i reali cuſtodi, ed io le ſchiere?
Riſolviti: A momenti
Va del regno le leggi
Artaſerſe a giurar. La ſacra tazza
Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo
Perder così vilmente
Tanto ſudor, cure ſi grandi?
Art. Amico,
Se Arbace io non ritrovo,
Per chi deggio affannarmi? Era il mio figlio
La tenerezza mia. Per dargli un regno
Divenni traditore.
Meg. Eſtinto, o vivo
Dalla tua mano aſpetta
Jl regno, o la vendetta.
Art. Ah queſta ſola
In vita mi trattien. Sì Megabiſe,
Guidami dove vuoi, di te mi fido.
Meg. Fidati pur, che a trionfar ti guido.

SCENA IV.

Artabano.

TRovaſte, avverſi Dei,
L'unica via d'indebolirmi: al ſolo
Dubbio, che più non viva il figlio amato,
Timido, diſperato
Vincer non poſſo il turbamento interno,
Che a me ſteſſo di me toglie il governo.
Figlio, ſe più non vivi,
Morrò; ma del mio fato
Farò, che un Re ſvenato
Preceda meſſaggier.
In fin che il Padre arrivi,
Fa che ſoſpenda il remo,
Colà ſu'l guado eſtremo,
Jl pallido nocchier.

SCENA V.

Gabinetto negli appartamenti di Mandane.

Mandane e poi Semira.

Mand. OChe all'uſo de'mali
Jſtupidiſca il ſenſo, o ch'abbian l'alme

Qualche

Qualche parte di luce,
Che preſaghe le renda; io per Arbace,
Quanto dovrei, non ſo dolermi. Ancora
L'infelice vivrà. Se foſſe eſtinto,
Già pur troppo il ſaprei. Porta i diſaſtri
Sollecita la fama.

Sem. Alfin potrai
Conſolarti, Mandane. Jl ciel t'arriſe.

Mand. Forſe il Re ſciolſe Arbace?

Sem. Anzi l'ucciſe.

Mand. Come!

Sem. E'noto a ciaſcun; benche in ſegreto,
Ei terminò la ſua dolente ſorte.

Mand (O preſagj fallaci! O giorno! o morte!)

Sem. Eccoti vendicata, ecco adempito
Jl tuo genio crudel. Ti baſta? o vuoi
Altre vittime ancor? Parla.

Mand. Ah Semira,
Soglion le cure lievi eſſer loquaci,
Ma ſtupide le grandi.

Sem. Alma non vidi
Della tua più inumana. Al caſo atroce
Non v'è ciglio, che ſappia
Serbarſi aſciutto, e tu non piangi intanto.

Mand. Picciolo è il duol, quando permette il pianto.

Sem. Va, ſe paga non ſei, paſci i tuoi ſguardi

Su la trafitta ſpoglia
Del mio caro germano. Oſſerva il ſeno,
Numera le ferite, e lieta in faccia.....
Mand. Taci, parti da me.
Sem. Ch' io parta, e taccia!
Finche vita ti reſta,
Sempre intorno m'avrai. Sempre importuna
Rendere i giorni tuoi voglio infelici.
Mand. E quando io meritai tanti nemici!
Mi credi ſpietata?
Mi chiami crudele?
Non tanto furore,
Non tante querele!
Che baſta il dolore
Per farmi morir.
Quell'odio, quell'ira
D'un' alma ſdegnata,
Ingrata Semira,
Non poſſo ſoffrir.

SCENA VI.

Semira,

FOrſennata che feci! Io mi credei
Con divider l'affanno

A me

A me ſcemarlo, e pur l'accrebbi. Allora,
Che inſultando Mandane,
Qualche riſtoro a queſto cor deſio,
Jl ſuo trafiggo, e non riſano il mio.
Non è ver, che ſia contento,
Jl veder nel ſuo tormento
Più d'un ciglio lagrimar.
Che l'eſempio del dolore
E'uno ſtimolo maggiore,
Che richiama a ſoſpirar.

SCENA VII.

Arbace, e poi Mandane.

Arb. Nè pur quì la ritrovo. Almen vorrei
Dell'amata Mandane
Calmar gli ſdegni e l'ire;
Rivederla una volta, e poi partire.
In più ſegreta parte
Forſe potrò.... ma dove
Temerario m'inoltro? Eccola, o Dei!
Ardir non ò di preſentarmi a lei.

Mand

Mand. Olà, non ſi permetta in queſte ſtanze
A veruno l'ingreſſo. Eccovi al fine,
Miei diſperati affetti,
Eccovi in libertà! Del caro amante
Verſai, barbara, il ſangue; il ſangue mio
E'tempo di verſar.
Arb. Fermati.
Mand. Oh Dio!
Arb. Quale ingiuſto furor....
Mand. Tu in queſto luogo!
Tu libero! Tu vivo!
Arb. Amica deſtra
I miei lacci diſciolſe.
Mand. Ah fuggi, ah parti:
Miſera me! che ſi dirà, ſe alcuno
Quì ti ritrova? Ingrato,
Laſciami la mia gloria.
Arb. E chi poteva,
Mio ben, ſenza vederti
La Patria abbandonar?
Mand Da me che vuoi,
Perfido traditor?
Arb. No, Principeſſa,
Non dir così! So, ch'ai più bello il core
Di quel, che vuoi moſtrarmi: è a me paleſe:
Tu parlaſti, o Mandane, e Arbace inteſe.
Mand. O mentiſci, o t'inganni, o queſto labbro,

Senza

Senza il voto dell'alma.
Per uſo favellò.
Arb. Ma pur ſon io
Ancor la fiamma tua.
Mand. Sei l'odio mio.
Arb. Dunque, crudel, t'appaga.
Ecco il ferro, ecco il ſen, prendi e mi ſvena.
Mand. Saria la morte tua premio, e non pena.
Arb. E'ver, perdona, errai:
Ma queſta mano emenderà....
Mand. Che fai?
Credi forſe, che baſti
Il ſangue tuo per appagarmi? Jo voglio,
Che pubblica, che infame
Sia la tua morte, e che non abbia un ſegno,
Un'ombra di valor.
Arb. Barbara, ingrata,
Morrò, come a te piace:
Torno al cancere mio.
Mand. Sentimi, Arbace.
Arb. Che vuoi dirmi?
Mand. Ah no'l ſo.
Arb. Sarrebe mai
Quello, che mi trattiene,
Qualche reſto d'amor?
Mand. Crudel, che brami?

Vuoi vedermi arroſſir? Salvati, fuggi,
Non affligermi più!

Arb. Tu m'ami ancora,
Se a queſto ſegno a compatirmi arrivi.

Mand. No, non crederlo amor; ma fuggi, e vivi.

Arb. Tu vuoi, ch'io viva, o cara,
Ma ſe mi nieghi amore,
Cara, mi fai morir.

Mand. Oh Dio, che pena amara!
Ti baſti il mio roſſore,
Più non ti poſſo dir.

Arb. Sentimi....

Mand. No.

Arb. Tu ſei....

Mand. Parti dagli occhi miei;
Laſciami per pietà.

a 2. Quando finiſce, o Dei,
La voſtra crudeltà?

a 2. Se in così gran dolore
D'affanno non ſi muore,
Qual pena ucciderà?

SCENA VIII.

Luogo magnifico deſtinato per la coronazione di Artaſerſe. Trono da un lato con ſopra Scettro e Corona. Ara nel mezzo acceſa, con Simulacro del Sole.

Artaſerſe ed Artabano, con numeroſo ſeguito, e popolo.

Artaſ. A Voi, popoli, io m'offro
Non men Padre, che Re. Siatemi voi
Più figli, che vaſſalli.
Sarà del regno mio
Soave il freno. Eſecutor geloſo
Delle legge io ſarò. Perchè ſicuro
Ne ſia ciaſcun, ſolennemente il giuro.
Artab. Ecco la ſacra tazza: il giuramento
Abbia nodo più forte:
Compiſci il rito. (E beverai la morte.)
Artaſ. *Lucido Dio, per cui l'April fioriſce,*
Per cui tutto nel mondo e naſce e muore,
Volgiti a me: Se il labro mio mentiſce,
Piombi ſopra il mio capo il tuo furore:
Languiſca il viver mio, come languiſce

Queſta fiamma al cader del ſacro umore:
E ſi cangi, or che bevo, entro il mio ſeno
La bevanda vital tutta in veleno.

SCENA IX.

Semira, e detti.

Sem. AL riparò, Signor! Cinta la reggia
Da un popolo infedel, tutta riſuona
Di grida ſedizioſe, e la tua morte
Si procura, ſi chiede.
Artaſ. Numi!
Artab. Qual alma rea mancò di fede?
Artaſ. Ah, che tardi il conoſco:
Arbace è il traditore.
Sem. Arbace eſtinto!
Artaſ. Vive, vive l'ingrato. Io lo diſciolſi,
Empio con Serſe, e meritai la pena,
Che il cielo or mi deſtina.
Jo ſteſſo fabbricai la mia ruina.
Artab. Di che temi, o mio Re? Per tua difeſa
Baſta ſolo Artabano.
Artaſ. Sì, corriamo a punir...

SCENA

SCENA X.

Mandane e detti.

Mand. FErma, o germano!
Gran novelle io ti reco;
Jl tumulto ſvanì.
Artaſ. Fia vero? e come?
Mand. Già la turba ribelle
Seguendo Megabiſe, era traſcorſa
Fino all'atrio maggior, quando chiamato
Dallo ſtrepito inſano accorſe Arbace.
Che non fè, che non diſſe in tua difeſa
Quell'anima fedele?
Or placido, or ſevero, ed or feroce.
Ciaſcun depoſe l'armi, e ſol reſtava
L'indegno Megabiſe;
Ma l'aſſalì, ti vendicò, l'ucciſe.
Artab. (Incauto figlio!)
Artaſ. Un Nume
M'inſpirò di ſalvarlo. E'Megabiſe
D'ogni delitto autor.
Artab. (Felice inganno!)
Artaſ. Jl mio diletto Arbace
Dov'è? ſi trovi, e ſi conduca a noi.

SCENA ULTIMA.

Arbace e detti.

Arb. ECco Arbace, o Monarca, a'piedi tuoi!
Artaſ. Vieni, vieni al mio ſen. Perdona, amico,
S'io dubitai di te. Troppo è paleſe
La tua bella innocenza. Ah fa, ch'io poſſa
Con franchezza premiarti. Ogni ſoſpetto
Nel popolo dilegua, e rendi a noi
Qualche ragion del ſanguinoſo acciaro,
Che in tua man ſi trovò; della tua fuga,
Del tuo tacer, di quanto
Ti fece reo.
Arb. S'io meritai, Signore,
Qualche premio da te, laſcia ch'io taccia.
Jl mio labbro non mente:
Credi a chi ti ſalvò. Sono innocente.
Artaſ. Giuralo almeno. E l'atto
Terribile e ſolenne
Faccia fede del vero. Ecco la tazza
Al rito neceſſaria. Or ſeguitando
Della Perſia il coſtume,
Vindice chiama e teſtimonio un Nume.
Arb. Son pronto
Mand. (Ecco il mio ben fuor di periglio.)

Artab. (Che fo? ſe giura, avvelenato è il figlio.)
Arb. *Lucido Dio, per cui l'April fioriſce,*
Per cui tutto nel mondo e naſce e muore.
Artab. (Miſero me!)
Arb. *Se il labro mio mentiſce,*
Si cangi entro il mio ſeno
La bevanda vital....
Artab. Ferma: è veleno.
Artaſ. Che ſento!
Arb. Oh Dei!
Artaſ. Perchè finor tacerlo?
Artab. Perchè a te l'appreſtai.
Artaſ. Ma qual furore
Contro di me?
Artab. Diſſimular non giova;
Già mi tradì l'amor di Padre. Jo fui
Di Serſe l'ucciſor. Jl regio ſangue
Tutto verſar volevo. E'mia la colpa,
Non è d'Arbace. Jl ſanguinoſo acciaro
Per celarlo io gli diedi. Jl ſuo pallore
Era orror del mio fallo. Jl ſuo ſilenzio,
Pietà di figlio. Ah ſe minore in lui
La virtù foſſe ſtata, o in me l'amore,
Compivo il mio diſegno,
E involata t'avrei la vita, e il regno.
Arb. Che dici!

Artaſ.

Artaſ. Anima rea! m'uccidi il padre;
Della morte di Dario
Colpevole mi rendi: A quanti eccesſi
T'induſſe mai la ſcelerata ſpeme!
Empio, morrai.
Artab. Noi moriremo inſieme.
Arb. Stelle!
Artab. Amici: non reſta
Che un diſperato ardir. Mora il tiranno!
Arb. Padre che fai?
Artab. Voglio morir da forte.
Arb. Deponi il ferro, o beverò la morte.
Artab. Folle che dici?
Arb. No, più viver non devo.
Artab. Eh laſciami compir.
Arb. Guardami, io bevo.
Artab. Fermati, figlio ingrato.
Confuſo, diſperato,
Vuoi che per troppo amarti un padre cada?
Vinceſti, ingrato figlio, ecco la ſpada!
Mand. O fede!
Sem. O tradimento!
Artaſ. Olà, ſeguite
I fugaci ribelli, ed Artabano
A morir ſi conduca.

Arb.

Arb. Oh Dio, fermate!
Signor, io non domando
Da te clemenza, uſa rigor; ma cambia
La ſua, nella mia morte. Al regio piede,
Chi ti ſalvò, ti chiede
Di morir per un Padre. In queſta guiſa
S'appaghi il tuo deſio:
E'ſangue d'Artabano il ſangue mio.
Artaſ. Sorgi, non più! Raſciuga
Quel generoſo pianto, anima bella.
Chi reſiſter ti può? Viva Artabano,
Ma viva almeno in doloroſo eſiglio;
E doni il tuo Sovrano
L'error d'un Padre alla virtù d'un Figlio.

CORO.

Giuſto Re, la Perſia adora
La Clemenza aſſiſa in trono,
Quando premia col perdono
D'un Eroe la fedeltà.
La giuſtizia è bella allora,
Che compagna à la pietà.

IL FINE.

LICENZA.

DI ſuddito, e di figlio
In finto Eroe ſe le virtudi ammira,
In queſto dì felice,
La Viſtula, o *SIGNOR*; non finte quelle
Di Padre, e di Monarca
Adora in *TE*. Nè de' *TUOI* regni ſoli,
Ma *TU* del mondo intero
Sei delizia ed amor. Del Terzo *AUGUSTO*,
Che alla Sarmazia impera, e dove ignoto
E' il magnanimo cor? Chi fra' mortali
Non fa voti per *TE*? Chi fra gli Dei
Non S' impegna a *TUO* prò? nembi e procelle
All'Albi intorno, ed al natìo *TUO* ſoglio
Fremano pur. La terra
E ſuddita, ed amica
Arde per *TE* di fedeltà, di zelo:
E tutto a *TUO* favor combatte il Cielo.

Ah ſian d' *AUGUSTO* i giorni
D'eterna Luce adorni,
Come d' *AUGUSTO* il Nome
E' d'ogni età maggior!
E in queſto dì feſtivo
Gli cingano le Chiome
Il fortunato Ulivo,
Il trionfale Allor.